

un disegno altrettanto fine che ardito.¹ Il Pescara, il miglior capitano dell'imperatore, sentivasi negletto e offeso dal suo signore: Morone sperò di guadagnarselo. In profondissimo segreto, accostandosi pian piano, egli svelò al Pescara il suo disegno per liberare l'Italia dal dominio imperiale e in caso di riuscita offrivagli nientemeno che la corona reale di Napoli, che il papa doveva conferirgli. Benchè il Pescara non s'esprimesse che indeterminatamente, pure il Morone ebbe l'impressione che il capitano imperiale accedesse alla splendida profferta e allora il focoso italiano credette d'aver già vinta la partita e si pose in relazione con Venezia, Roma e Francia. Le più superbe speranze tosto riempirono tutti quelli che erano iniziati nell'impresa. Io vedo il mondo cambiarsi, scriveva il Giberti, e l'Italia dalla miseria più profonda salirà alla più eccelsa fortuna.² Similmente opinava Clemente VII, che allora non vedeva che per gli occhi di questo suo consigliere.³ Se non che il Pescara per i suoi sentimenti era uno spagnolo per la pelle: egli dispregiava gli Italiani e non voleva che spiarne i piani e ritardare lo scoppio della congiura. Segretamente egli palesò tutto al suo signore imperiale e lo scongiurò d'inviare denari e truppe e specialmente di concludere il più presto possibile la pace colla Francia, poichè giammai il pericolo era stato maggiore. Non solo il papa, Venezia e Milano, ma anche Genova e Ferrara essere unanimi nell'odio contro gli Spagnoli e nel timore della preponderanza imperiale.⁴

Quando ebbe nelle mani prove sufficienti, allora il Pescara gettò la maschera. Il 14 ottobre 1525 Morone, che cullavasi nella certezza, fu improvvisamente arrestato e tutte le piazze importanti del ducato vennero occupate militarmente. Contro Francesco Sforza, che si rifugiò nel castello di Milano, s'iniziò il processo di felonìa; alle autorità milanesi giunse l'ordine di esercitare d'allora in poi il loro ufficio in nome dell'imperatore.⁵

La nuova di questi avvenimenti giungeva a Roma il 18 ottobre destandovi tanta confusione, terrore e sbigottimento come a suo tempo la vittoria di Carlo sotto Pavia, specialmente presso coloro

¹ Sul Morone e sua congiura vedi DANDOLO, *Ricordi inediti di G. Morone*, Milano 1855; G. MÜLLER, *Docum. p. la vita di G. Morone in Miscell. di stor. Ital.* III, Torino 1865; DE LEVA II, 281 ss.; BAUMGARTEN, *Karl V.* II, 449 ss.; CIPOLLA 891 ss.; REUMONT, *V. Colonna* 75 s.; GIODA, *G. Morone e i suoi tempi*, Milano 1887; JACQUETON 215. Cfr. anche SALTINI, *G. Morone*, Firenze 1868.

² Lettera a Ghinucci in *Lett. d. princ.* (ed. princeps) I, 170. RANKE, *Deutsche Gesch.* II², 343.

³ Relazione di Fr. de Quifiones in data di Roma 26 agosto 1525. GAYANGOS III 1, n. 188; cfr. n. 221.

⁴ BAUMGARTEN, *Karl V.* II, 455.

⁵ ROMANIN V, 415. Il 14 novembre fu dato l'ordine di consegnare tutte le rendite dello Stato all'Abate di Najera. MÜLLER, *Docum.* n. 243.